

L'ALTARE FAELLA IN S. ANASTASIA

A VERONA

Mi è grato raccogliere alcune notizie che vengono a completare i minuziosi studi dedicati in questa rivista all'insigne chiesa veronese da quell'eruditissimo che fu il conte Carlo Cipolla, e di farlo in sua memoria. Tantopiù ch'esse permettano di portare una qualche luce sicura sull'attività artistica di una famiglia di scultori che ha dato a Verona molte opere di pregio.¹

Del primo, maestro Pietro, si sa che proviene da Porlezza e che gli spetta l'altare di S. Vincenzo Ferreri (Manzini) in S. Anastasia, costruito entro il settembre 1485, per centonovanta ducati.² Quello che credo invece non sia noto e serve a togliere ogni dubbio intorno alla parentela col Sanmicheli, dimostrandola non esistente, è un istromento dell'anno innanzi, in cui maestro Pietro lapicida figlio del *quondam* Antonio si dichiara proveniente « de castello prolezii », cioè da un borgo accanto a Porlezza, da cui la famiglia di marmorari, che da lui discese, amò qualche volta cognominarsi.³ Questo maestro Pietro nel 1496 doveva esser morto, perchè in un atto di quell'anno si citano i figli Michele, Tomaso, Angela, Paola, Francesco e Pietro come suoi eredi; i due ultimi sotto la tutela della madre Domenica, passata anch'essa nel 1502 nel novero dei più.⁴ In quel tempo il giovane Francesco abitava assieme al fratello Michele, già scultore di qualche nome, in contrada di S. Andrea.⁵ E più che dal padre dovette imparare l'arte familiare del lapicida da Michele, con l'attività del quale confuse la sua, come quella di un discepolo e aiuto nell'opera del maestro. In qualche documento troviamo infatti denominati i due fratelli Michele e Francesco con lo stesso soprannome « de Leonibus »;⁶ ancorchè questo derivi dalla scultura del leone di S. Marco elevata sopra una colonna di Piazza Erbe, ch'era opera del solo Michele; « Michael Leo », come ancora si legge sulla base del monumento.⁷

E questa dipendenza dovette sembrare alfine a Francesco un'ingiusta inferiorità, se nel 1531 lo troviamo abitare in contrada di S. Andrea, separatamente dal fratello.⁸

Naturalissima divisione, sorta dal desiderio di un'attività personale, che i documenti da me trovati a proposito dell'altare Faella in S. Anastasia ci permettono di riportare una decina d'anni avanti.

¹ C. CIPOLLA, *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona*, in *L'Arte*, 1916, fasc. II, pp. 118-120.

² Id. *L'Arte*, 1915, p. 999.

³ Antichi Archivi Veronesi: S. Anastasia. Istromenti c. LXV, 1484: « Petrus de prolezio lapicida f. q. Antonii de castello prolezii habitator Verone contrate s. firmi ».

⁴ Ibidem. c. LXI, 1496: « Michael, Tomasius, Angela et paula fratres et filii et heredes q. m.

petri lapicide q. s. Antonii de Castello prolicii de contrata sancti andree... Nec non d. Dominica uxor q. m. petri et tanquam tutrix... francisci et petri eius filiorum et pupillorum ».

⁵ CIPOLLA, op. cit., 1915, p. 304, in nota.

⁶ Atti del potestà Tommaso Donà, 24 gennaio 1538; cfr. CIPOLLA, op. cit., p. 304.

⁷ A. PIGHI, *Il Leone di S. Marco in Piazza delle Erbe*, Verona, Fedele, 14 maggio 1911.

⁸ Antichi Archivi Veronesi: Estimi 1531.